Dopo fuga dei sanitari fuori Italia, rischiamo anche impoverimento delle risorse sanitarie (Fabio Barbarossa)

Date : 20 Febbraio 2019

Esiste il problema della **fuga dei medici italiani verso lidi più sicuri e onorevoli dell'Itali**a, allettati, o forse adescati, da lusinghe e promesse provenienti da paesi europei ed extraeuropei. Queste seduzioni hanno solleticato i nostri medici non solo in termini economici, ma per un **reale riconoscimento delle loro notevoli capacità professionali**.

Mentre tutto il mondo circostante acclama le nostre capacità, frutto di notevoli costi umani ed economici per tutta la comunità (*nel 2014, fonte "Il Sole 24ore Sanità", i costi statali per la formazione dei giovani medici, ammontava a 1.5 miliardi di euro e quelli personali, tra laurea e specializzazione, a 150mila euro a famiglia*), la **nostra nazione relega i nostri sanitari in una crescente sacca di precariato e sottoccupazione**. Non solo, la modifica del *Titolo V della Costituzione* del 2001, che delegava a Regioni e Province autonome la **gestione dei servizi sanitari**, ben lungi dal creare un federalismo solidale, ha **generato una deriva regionalistica** creando ben **ventuno differenti Sistemi sanitari regionali** nei quali è sempre più marcata una **sanità di serie A**, ricca e pregna di opportunità per medici e pazienti, e una **sanità di serie B e C**, in cui non si riescono a garantire le pur minime prestazioni sanitarie e sociali. Facile, pertanto, immaginare che questa diversità prenda sempre più i connotati geopolitici tra il *Nord e il Sud Italia*. Un Settentrione più ricco e con alto tasso di industrializzazione e maggiore disponibilità economica, che potrà erogare prestazioni sanitarie di alto livello, ed un *Meridione* impoverito da deficit storici, produttivi ed organizzativi, che potrà permettersi servizi sempre meno performanti, che saranno la causa principale di un ritorno ai **viaggi della speranza dei nostri pazienti verso il Nord**.

A poco valgono poi le **eccellenze in campo sanitario del Meridione**, come ad esempio la *Clinica Orl dell'Università di Cagliari* con una occupazionalità prossima al 90%, diretta da una eccellenza internazionale, il *professor Roberto Puxeddu*, se poi dal punto di vista organizzativo le si penalizza con

un'inspiegabile quanto dannosa riduzione dei posti letto. Di esempi tali, purtroppo la **Sardegna** ne è piena. Oltre alla **fuga dei sanitari verso sedi europee ed extraeuropee**, anche a seguito di più favorevoli condizioni contrattuali ed economiche, potremo assistere ad un **impoverimento delle risorse sanitarie** di un *Meridione* perdente, che **costringerà i nostri malati ad emigrare al Nord**, insieme ai loro medici, verso una sanità più equa, più solidale, ma soprattutto più dignitosa.

Fabio Barbarossa

(sardegna.admaioramedia.it)